

Standards internazionali e nazionali di codifica catalografica
nell'uso del DOBIS/LIBIS

di Francesco Dell'Orso

Università degli studi di Perugia
Ufficio per l'automazione delle biblioteche

Relazione presentata al
Seminario " L'informatica per la gestione delle biblioteche
universitarie "

Bologna, 6 ottobre 1983

Del Dobis/Libis già sapete che si tratta di un complesso di programmi per la gestione integrale di una o più biblioteche coesistenti in una rete ad archivio centralizzato.

Quello che dirò si riferisce alla funzione di stampa e a quelle di ricerca e catalogazione bibliografica e in particolare alla catalogazione descrittiva, ovvero per autori e titoli.

Visto che per quanto attiene alla catalogazione, tranne che alla stampa, al resto sovrintende il DOBIS è questo che sentirete nominare più spesso.

Il punto di riferimento per queste osservazioni è costituito dalla normalizzazione delle descrizioni e della forma delle intestazioni nella relazione fra standards internazionali e nazionali in ordine all'uso del DOBIS: verranno dunque nominati il formato MARC, le ISBD e le RICA per ciò che concerne le pubblicazioni a stampa monografiche e in serie.

MARC Quando ricevemmo il DOBIS non sapevamo nulla del MARC, ma visto che il DOBIS acconcia i propri dati bibliografici in un formato chiamato D-MARC voluto per rendere più facili le trasmutazioni di dati da e nei formati MARC nazionali, ci è corso l'obbligo di confrontare il formato descrittivo del DOBIS con quello del MARC utilizzato come riferimento.

Si tratta del MARC della Library of Congress, edizione 1972 per le monografie ed edizione 1974 per le pubblicazioni in serie.

In DOBIS si ritrovano le zone relative ai campi di controllo, ai campi guida (Leader fields), ai campi fissi (fixed fields) e a quelli variabili.

Nell'ambito dei campi variabili il blocco 0 è distribuito in alcune di quelle che in DOBIS sono chiamate note bibliografiche (area geografica per i soggetti, fonte di catalogazione, codici di lingua per le traduzioni e per le opere in più lingue), è distribuito ancora nell'archivio degli ISBN/ISSN, in quello dei codici di classificazione e in quello dei codici detti miscellaneous numbers come il "coden", gli overseas acquisitions e government publications

e national bibliography numbers.

Il blocco 100 insieme al 700, in ragione degli opportuni indicatori di funzione, è assorbito, nell'archivio dei nomi. Il tag 130 non è riportato e i titoli uniformi sono comunque trattati nel blocco 200 che confluisce per lo più nell'archivio DOBIS dei titoli e che comprende anche il 400... e l'800... per i titoli di serie. Per quanto riguarda l'indicazione di responsabilità, e l'area dell'edizione il DOBIS offre campi a testo libero elencati fra le altre note bibliografiche, ma ricomposti in stampa nell'ordine canonico degli ISBD. Quanto all'area delle note di pubblicazione, ovvero note tipografiche, in DOBIS vi corrisponde un archivio di intestazioni, quello dei Publishers.

Del blocco 3... è data ragione - soprattutto per quanto riguarda i serials - nelle note bibliografiche di cui si è già fatto cenno, dove rientrano anche i contenuti del blocco 5... tradizionalmente deputato ad ospitare le note.

Al blocco 6... fanno riscontro le voci dell'archivio dei soggetti.

Sono ammessi rinvii, cross references, al momento solo all'interno degli archivi dei soggetti, titoli e nomi.

Le cross references a tutt'oggi non sono stampabili.

Anche ai legami - relationships - previsti nel formato MARC dei serials è dato spazio, ma di questi dirò più avanti.

Il MARC accolto nel DOBIS odora ancora alquanto di oltreoceano: descrizioni per numeri di LC-copy, overseas acquisitions, subject headings della National Agriculture Library e della National Library of Medicine etc..... Esplicitamente si tiene in considerazione l'importanza del formato della Library of Congress e l'importanza di poter convertire i dati così codificati in DMARC, come è stato fatto con successo presso la University of Petroleum & Minerals di Dahrán in Arabia Saudita. Inoltre sono già state attuate esperienze di conversione fra MARC del Regno Unito, IBERMARC spagnolo e SAMARC de Sud Africa e DMARC.

E' noto che catalogare con il MARC, specialmente quando ci si lascia trarre dalla lusinga di riempire tutti i campi disponibili: note, campi fissi e campi leader, non è lavoro da poco.

Non ci sentiamo affatto di aver raggiunto una perfetta adeguatezza fra DMARC e gli altri poli del nostro intreccio: RICA e ISBD, ma siamo abbastanza soddisfatti del lavoro fatto, esso è anche un avvicinamento all'UNIMARC.

Certo non è stato agevole intendere il MARC e riferirlo alla normativa e prassi italiana col solo punto di orientamento dell'ANNAMARC che è inoltre un sistema integralmente gestito in batch in vista di una bibliografia e non di un catalogo di biblioteca e che è meno ricco e articolato di quello della Library of Congress con cui avevamo a che fare.

Non è neppure indolore continuare a lavorare cercando di rispettare il MARC, pure risulta che di questo lavoro viene di solito apprezzata soprattutto l'osticità quando si guarda al particolare e all'immediato, allontanando da sé la prospettiva e la possibilità di comunicazione, di scambio dei dati e quando si dimentica l'accrescimento dell'archivio, all'interno del quale però un verso sarà consentito ricercare e ritrovare, così come raggruppare specie diverse, solo se si sarà omogeneamente separato e classificato e per un altro vi sarà sempre meno da aggiungere e da correggere se si potrà disporre di una base dati correttamente e analiticamente codificata.

Possiamo già qui osservare la peculiarità del DOBIS di dedicare un archivio indice on-line ai numeri di schede della Library of Congress, l'avvedutezza di prevedere un archivio per gli ISBN/ISSN e la generosità non priva di rischi di farlo anche con gli editori nel file dei Publishers, come invece non farà il Servizio bibliotecario nazionale italiano.

Personalmente amo molto poco la maniera in cui sono stati concepiti i titles - titoli quando ad adattamento del MARC in DOBIS.

Quanto all'UNIMARC si riscontrano spiccate affinità nei blocchi 0 e 1.

Il 2 per quanto concerne l'area del titolo è senz'altro più articolato in UNIMARC che in Dobis allo stato attuale, e ci converrebbe pensare a ridisegnare quest'area con gli adeguati sottocampi qui molto più in sintonia con l'ISBD di quanto faccia il formato LC-Marc = si tratterebbe di migliorare .

una condizione esistente approssimativa e non di doverne inventare una nuova.

Quanto all'area dell'edizione e delle note di pubblicazione e del titolo di serie si è già detto a proposito dello LC-MARC.

Al blocco 3... corrispondono gran parte delle note bibliografiche del DOBIS. Il blocco 4... in UNIMARC riguarda le linking entries chiamate relationships in Dobis e ne accennerò più avanti come già per quelle dello LC-MARC.

Il blocco 5 dei related titles è compreso nell'archivio dei titoli del DOBIS con analoga pericolosa dovizia di tipicizzazione.

Al blocco 6 dei soggetti corrisponde il Subjects file; al 7 per la paternità intellettuale fa riscontro l'archivio DOBIS dei nomi.

ISBD

Quando ricevemmo il DOBIS non conoscevamo neppure l'ISBD e trovammo che invece i coniugi McAllister, viventi in Germania, ci avevano già pensato. Oggi ci mancano ancora alcune raffinatezze nella punteggiatura, come le qualificazioni da situare prima della data di pubblicazione e la doppia numerazione nei titoli di serie.

Per il rimanente siamo abbastanza soddisfatti, tuttavia si incontrano sempre delle spigolosità nell'area del titolo e dell'indicazione di responsabilità considerata per un verso la varia conformazione che essa può presentare e vedere rispettata con l'uso degli ISBD e il fatto che in DOBIS i titoli sono chiavi di accesso dell'indice mentre l'indicazione di responsabilità è pensata come un testo non indicizzabile in archivio e che i titoli paralleli vengono immessi separatamente come altri titoli e poi ricomposti in stampa, un po' - credo - alla maniera del Servizio bibliotecario nazionale.

Ma il problema, ormai è chiaro, non è solo quello di rispettare gli ISBD, bensì quello di riuscire a farlo accettando anche il MARC e magari non volendo deprimere la potenza, snellezza e velocità di un sistema on-line e magari non volendo rinunciare ad una razionalità che si preferirebbe, ad esempio, nel potere dividere l'atto della catalogazione

in due operazioni, la prima delle quali sarebbe costituita dalla descrizione e la seconda dalla scelta - formulazione - delle varie intestazioni. A ciò osta nel MARC e nel DOBIS che trattando di un titolo, subito occorre dichiararne la funzione, ovvero il tipo di intestazione spettantegli, al fine di scongiurare la ripetizione della scrittura del titolo, una volta come parte della descrizione e un'altra come eventuale intestazione, il che risulta invece più accettabile e viene fatto per quanto riguarda i nomi.

Così come, per un altro verso, se si accoglie la maniera di concepire le informazioni in nota propria dell'ISBD, per cui si dà la ragione dei vari possibili legami esistenti con altre pubblicazioni, potrebbe spesso sembrare ridondante un altro input volto a stabilire legami validi on-line, oppure, in modo opposto, ci si potrebbe affidare alle correlazioni on-line per farne derivare un testo stampabile in nota al fine di evitare, in uno di questi due modi, una doppia digitazione, ma risulterebbe poi facile rispettare anche il MARC codificando la medesima informazione - immessa con un'unica operazione - una volta come nota (blocco 5, o 3 in Unimarc) e una volta come titolo collegato (blocco 7, o 4 in Unimarc)?

Ragionamenti analoghi si potrebbero fare per le pubblicazioni in più volumi e vi farò cenno.

Quanto di tutto ciò possa suonare significativo, essere minimamente prossimo, ai problemi per cui le RICA esprimono tante indicazioni e accerchiano le casistiche bibliografiche la dice lunga sulla natura delle RICA, ma anche su come in ogni caso hanno pesato gli ultimi quattro anni su un testo di quell'importanza e sul mondo delle biblioteche in generale e su quanto potranno pesare i prossimi cinque.

RICA

Le "Regole italiane di catalogazione per autori" sono state e sono ancora lo standard, la normativa in effetti, che più ci siamo proposti di non disattendere nell'uso del DOBIS; ma, paragonata la natura di questo complesso di prescrizioni ed indicazioni con quella di un sistema on-line, sono portato a dire che il nostro è stato un lavoro intriso

di rispetto conservatore, di continenza timorosa tesa a restringere le potenzialità dello strumento a disposizione purché e affinché si potesse garantire la continuità col passato in un orizzonte che, francamente, parve subito angusto anche se tuttora i più di noi, me compreso, paiono ritrovarcisi e muovercisi: quell'orizzonte caratterizzato dalla centralità di un catalogo per autori a schede, pensato per biblioteche italiane, con un testo di Regole rivolto alle biblioteche pubbliche statali interessate a materiale perlopiù in lingua italiana se non latina, con insufficiente rilievo accordato all'enorme parte sommersa del solito iceberg, quella parte costituita dalla letteratura grigia, dai rapporti tecnici, dalle pubblicazioni amministrative di enti, dalle disposizioni legislative, etc..... e con quanto rilievo disegnato per i cataloghi collettivi e per l'automazione?

Oggi non lamentiamo inadempienze nei riguardi dello standard richiesto alle intestazioni in un catalogo a schede. Anche le intestazioni di natura formale, trattabili piuttosto come sottointestazioni funzionali all'ordinamento interno, sarebbero ospitabili in DOBIS, perlopiù come appendici dei nomi piuttosto che come titoli a sé, ma anche come titoli: ciò tuttavia, se accolto, da uno dei possibili adattamenti interni dell'ordinamento delle schede si tramuterebbe in un vincolo prescrittivo per la tenuta dei cataloghi per tutti i partecipanti a un sistema DOBIS.

In stampa otteniamo su schede le tradizionali intestazioni per tutti i tipi di nome e di titolo, di voce a soggetto e di codice di classificazione, quanto ai cataloghi a volume, si dispone, col pacchetto LIBIS in distribuzione, di quello topografico, per titoli, di uno classificato e permutato con le modalità del KWOC, di quello dei periodici con indice dei nomi di enti.

Non siamo appagati di ciò e quindi cercheremo di produrne anche di nuovi.

Per quanto concerne la descrizione bibliografica, il DOBIS ci ha aiutato, come ho già detto, a prevenire quello che, tradizionalmente, con segreta preziosa laboriosità, gli organismi ufficiali italiani andavano facendo e cioè evolvere a piccoli passi verso l'impiego

dell'ISBD.

Processo che è già in moto da tempo e si è venuto attuando presso autorevoli istituzioni bibliografiche senza che queste infastidissero alcuno con raccomandazioni e assillanti aggiornamenti, ma confidando che gli attenti catalogatori se ne accorgessero durante la mensile lettura dei fascicoli della BNI e poi bene intendendo alcune presentazioni relative al Sistema bibliotecario nazionale, e di conseguenza sviluppassero in sintonia le proprie pratiche catalografiche. E degli ISBD ho già detto.

Occorre a questo punto parlare di quanto rimane, almeno per noi, materia non facile da trattare in modo chiaro ed univoco e adeguatamente moderno, mi riferisco alle pubblicazioni in più volumi e ai cosiddetti legami.

PUBBLICAZIONI IN PIU' VOLUMI

Le RICA offrono a proposito delle cosiddette opere in continuazione due possibilità di catalogazione: o la ormai nota descrizione a 2 livelli, modulabile in quella ad un livello detta "a scheda aperta", oppure quella per cui autori e titoli delle singole parti componenti una pubblicazione in più volumi assurgono al ruolo primario di intestazione e descrizione mentre il titolo generale della pubblicazione è trattato come titolo di serie, di collezione.

A questa seconda possibilità di trattamento nulla osta in DOBIS, ma ad essa ostano le pubblicazioni che solo talvolta la rendono praticabile. E' invece ovviamente la prima modalità, quella ormai classica, che crea problemi, infatti:

1 E' comunque pesante cumulare in un'unica registrazione la descrizione relativa a tutti i volumi che compongono la cosiddetta opera di continuazione, si consideri poi anche la pubblicazione e accessione dei volumi non sempre in regolare sequenza numerica.

E' d'altronde poco elegante ridurla in termini quantitativi in porzioni del record generale solo per contrastarne la disagiata lunghezza magari sulla base dell'ordine d'accesso.

E' più accettabile, e questo si ci è facile, descrivere singolarmente ogni volume, seppure ancora a due livelli, ma ciò può portare a un certo sovraffollamento di titoli uguali di documenti sotto il medesimo titolo comparente nell'archivio

indice né evita il tipico inconveniente della descrizione a due livelli:

2 e cioè quello di dovere confinare a piè di descrizione, in nota, autori e titoli e magari note di pubblicazione, collazione e ISBN, senza potere disporre automaticamente - e cioè non volendo procedere ad un nuovo input - di quei nomi o titoli come chiavi di accesso, voci, presenti nel relativo archivio di intestazioni controllate.

3 Di converso non ci è ancora agevole descrivere separatamente ad un unico livello i vari volumi collegarli on-line e recuperare in un output a stampa unico le varie descrizioni opportunamente scarnificate, in modo da restituire un formato coerente col modello indicato dalle RICA e dall'ISBD.

4 Infine non ci è ancora facile trattare una pubblicazione in più volumi in un quadro così caratterizzato volendone rispettare tutte le caratteristiche:

- descrizione a due livelli e record cumulativo per i vari volumi,
- catalogo unico collettivo a cui partecipano biblioteche che possono acquisire in modo imprevedibilmente difforme i vari volumi della pubblicazione,
- attribuzione ad ogni singola unità fisica descritta in un solo record bibliografico di un numero di sistema funzionale alle operazioni di prestito al di là dell'attuale limite delle 30 copie,
- un solo input per la medesima informazione, come piacerebbe fare con un sistema automatizzato finito on-line.

Da tutto ciò risulta nondimeno che senz'altro cataloghiamo le opere in più volumi, adottando a seconda delle circostanze i seguenti criteri:

- a) il titolo generale viene assunto come titolo di serie e i titoli dei singoli volumi stanno nell'area del titolo
- b) si compie una descrizione a due livelli volume per volume
- c) si compie una descrizione cumulativa a due livelli con più titoli che possono essere riproposti con un secondo input - come nel caso precedente - in qualità di intestazioni

nell'archivio indice dei titoli.

LEGAMI

E' adesso il momento di considerare un po' i legami, altrimenti detti LINKS, ovvero related entries o, in DOBIS, relationships.

Assistiamo al momento di fortuna - quantomeno nell'uso verbale - dei legami.

Nel MARC della LC che noi utilizziamo essi erano riservati alle pubblicazioni in serie e in DOBIS potevano invece essere usati anche per quelle monografiche.

In UNIMARC i legami sono aumentati contrassegnando il blocco 4 e venendo ripartiti negli ormai famosi tre tipi di connessione: verticale/gerarchica, cronologica, orizzontale, articolati in una trentina di tipi e combinabili in una quindicina di coppie fra cui hanno ancora una volta la maggiore rilevanza le correlazioni tipiche delle pubblicazioni periodiche, con almeno 16 descrizioni, (8 coppie sono infatti dedicate ai cambi di titoli (assorbimento, prosecuzione, fusione, divisione, etc....)).

Ma, sia nello LC MARC sia nell'UNIMARC i legami parevano confinati a riferirsi a documenti descritti pressochè per intero e quindi correlati: si trattava cioè di connessioni che non riguardavano le intestazioni per il loro aspetto formale (rinvii dalle forme escluse a quelle accettate o dalle precedenti alle attuali) e tantomeno riguardavano il nesso di responsabilità intellettuale che può legare un nome ad una descrizione e neppure riguardavano il legame fra un titolo come intestazione e il record bibliografico che lo contiene e può essere da questo indicizzato, perchè ciò ancora insiste nel campo delle intestazioni principali o aggiuntive. Ma quella concezione pare oggi alquanto superata parendo che tutto possa essere letto in termini di legame:

- è infatti legame quello fra un traduttore e il titolo dell'opera tradotta,
- quello fra il titolo di una monografia e il titolo della collezione entro cui viene pubblicata,
- quello fra una forma di un nome esclusa e quella accettata,
- quella fra un titolo uniforme e il titolo proprio di una pubblicazione,
- ed anche - tradizionalmente - quello fra un titolo precedente ed uno seguente, fra un'edizione ed un'altra registrate come distinti documenti.

Sono così da chiamarsi legami i classici nessi di rinvio, di paternità/responsabilità intellettuale e quelli fra le intestazioni (principali e aggiuntive) e il record descrittivo. Questi legami si configurano poi come un reticolato di plessi i poli dei quali possono, ad esempio, essere: una monografia e un'altra monografia, una pubblicazione in serie e una monografia, e via di seguito.

Ebbene tutti questi legami sono realizzati nel Dobis on-line e perlopiù vengono riproposti nell'output a stampe governato dal LIBIS tranne che per quanto riguarda i legami fra documenti separatamente catalogati. Qualche perplessità sulla nostra adeguatezza persiste quanto ai " titoli propri in posizione subordinata ", dove non sappiamo se poter intendere tale termine come riferentesi ai titoli di pubblicazioni descritte nel 2° livello del record di un'opera in continuazione, nel qual caso rimanderei a quanto detto circa le pubblicazioni in più volumi, ed ancora persiste quanto ai " titoli di raggruppamento " forse designanti sottointestazioni formali, nel qual caso il ragionare tornerebbe sui problemi dell'ordinamento interno logico e su quello che dirò ora circa il DOBIS on-line.

DOBIS

Come ho detto, ci è venuto il dubbio - anche molto presto - che con tutto il nostro fervore di " Richisti ", inseguendo l'adeguatezza ad un presente odoroso di passato, si mortificasse le potenzialità di un sistema on-line, nonchè talora la stessa fantasia della mente, col rischio - inoltre - di ritrovarsi sorpassati perchè più spregiudicati erano nel frattempo diventati quei maestri agli insegnamenti dei quali avevamo cercato di conformarci.

Disponevamo del Dobis, ma il nostro obiettivo, diciamo pure il nostro incubo, era quello di non creare soluzioni con il passato e di offrire agli utenti - ossia in realtà soprattutto ai bibliotecari - il risultato di un prodotto a stampa costituito dal catalogo per autori a schede di una singola biblioteca.

Come tanti aiuto-bibliotecari italiani avevamo e abbiamo, per così dire, le " RICA nere ", intendo che le prime 71 pagine delle nostre RICA sono nere, consunte, sofferte. A cosa servono quelle pagine? Servono alla " scelta dell'intestazione, a determinare cioè quale è, secondo la logica mentale dell'utente-ricercatore, il più probabile e giustificato accesso primario all'informazione bibliografica e quali possono essere - ancora fra nomi e titoli - gli accessi secondari, da tenere comunque rigorosamente distinti dai

primi e da usare con parsimonia e da presentare formalmente come accessi complementari, dunque con la ripetizione dell'accesso principale in modo da rendere conto nella serie di registrazioni sottostanti alla medesima intestazione, per esempio " VERDI, Giuseppe " della responsabilità intellettuale diretta dell'autore o di quella secondaria, come il coinvolgimento passivo in un titolo di una pubblicazione di studi dedicati in suo onore.

In ciò si svela ancora oggi lo scarso credito accordato alla descrizione bibliografica complessiva analizzata secondo il metodo dell'ISBD, e la malcelata tendenza a caricare il catalogo di un compito che dovrebbe spettare ad altri strumenti e ciò non senza il danno di produrre intestazioni formalmente ben più pesanti - per la lettura e l'ordinamento - di quelle di tipo alternativo e non secondario, a tutt'oggi bandite dalla buona tavola della catalogazione ufficiale.

Ma al di là dei motivi che potrebbero fare preferire le intestazioni di tipo alternativo a quelle canoniche di tipo secondario, c'è la domanda radicale se abbia ancora senso e quanto senso parlare di intestazioni principali e di intestazioni aggiuntive visto soprattutto che non si tratta solo di parlarne, ma letteralmente di struggervisi sopra, giacchè, ripeto, sono quelle le pagine delle " Ricca nere ", è lì che del nostro tempo di catalogatori si spende la miglior parte con interrogativi e dubbi deontologici quando ci troviamo afflitti dall'attrazione che un titolo NON esercita su di noi come accesso primario all'informazione bibliografica, su di un frontespizio presentante gli atti di un convegno di un ente il cui legame col convegno però non risulti formalmente ineccepibile sul frontespizio stesso, ma possa venire sostanzialmente accertato sulla base di altre informazioni contenute nella pubblicazione.

Eppure, quanto siamo lontani ormai dal potere disporre di strumenti on-line che diano con rapidità e completezza tutte le chiavi di accesso per nome e per titolo?

E, se non si pretende tanto, quanto siamo lontani dal potere disporre di outputs a stampa che indicizzino sia per nome che per titolo le registrazioni catalografiche liberandoci dall'ambascia della scelta?

Perfino l'intoccabile catalogo a schede potrebbe farlo, ed è un vezzo poco serio dire che in questo modo il catalogo verrebbe appesantito, chissà perchè da un po' di titoli in più, così poco prediletti rispetto a tanti curatori, prefatori, traduttori, revisori che spesso sembrerebbero dovere basare la loro carriera sul numero di volte che ricorrono nello schedario per autori.

E quanto poi ci vorrebbe a dare questo automatico doppia accesso in indici su microfiches?

Ma quanto tempo ci vorrà per accettare la discussione sull'economia del catalogo a schede, per poter dire che esso non è affatto il cuore della biblioteca, che la corrente elettrica esiste e che la tenuta dei cataloghi è scomodissima costosissima e perlopiù deficiente?

Queste cose si cominciano a sentire dire in Italia ufficialmente eppure ancora in un certo alone di provocazione per chi le ascolta, e le hanno cominciate a dire degli stranieri, nel mentre che in almeno una delle nostre due Biblioteche nazionali centrali, dotate anche ovviamente di un ufficio per la inserzione a catalogo, i benedetti " cartellini " continuano a tutt'oggi a pervenire nello schedario circa due anni dopo che il libro è entrato nel primo degli uffici di catalogazione.

In effetti noi bibliotecari amiamo i libri quale oggetto sofferto della nostra catalogazione.

Quanto ancora ci vorrà per capire e realizzare che alcune cose devono e possono venire fatte molto meglio dalle bibliografie, le quali - ad esempio - dicono tutto sul tipo di complicità che un autore ha con le opere in cui è coinvolto e che possono lì essere ordinate ben altrimenti che per ordine alfabetico di autore, ma, per esempio, per data, forma o materia, o titolo.

A fronte di ciò cosa abbiamo trovato in DOBIS?

Abbiamo trovato che in un sistema on-line come questo si dispone di archivi per nomi, titoli e soggetti etc etc, all'interno dei quali ci si sposta immediatamente dalla lettera A alla R così come si passa subito da uno all'altro di questi archivi indice disponendo in questo modo, approssimativamente, anche di un catalogo dizionario.

Sono questi degli archivi permutati secondo le modalità del KWIC IBM in cui è preservato il contesto entro cui si situa la parola ricercabile e con cui si realizza, mi pare, una delle più rapide ed economiche soluzioni che non rinnegano gli intenti fondamentali, realizzati con ben altra complessità e completezza nel sistema PRECIS della British Library. (e altro)

In questi archivi indice permutati, le parole significative sono ricercabili e combinabili con l'uso degli operatori logici booleani, per cui si possono formulare domande con plessi di congiunzione, esclusione e disgiunzione e si operano poi limitazioni di forma, data, disponibilità. In questi archivi si dispone anche della possibilità di creare rinvii, cross-references, bilaterali per cui è ininfluente la via che si imbecca per l'accesso ai documenti. Ora, la combinazione del KWIC, degli operatori booleani, dei rinvii, delle note di controllo delle intestazioni, per esempio in un archivio come quello dei soggetti, offre un gradevole livello di ricerca che dovrebbe gratificare il ricercatore ed anche il bibliotecario.

Ma il bibliotecario è invece sovente colto da disappunto nello scoprire che non può qui realizzare uno dei suoi prediletti ordinamenti logici, (chissà se prediletti anche dagli utenti?) e che certo il DOBIS non può assicurare, nè all'interno di un titolo di serie, nè nella sequenza dei nomi di persone enti o titoli omonimi nè fra le edizioni dei documenti, visto che esso ordina alfabeticamente le voci o per sequenza di input i documenti.

Eppure anche l'ordinamento logico non potrebbe almeno in certi casi venire rispettato dai cataloghi classificati? A cosa altrimenti si sottoporrebbe un sistema on-line per ottenere la corretta sequenza delle intestazioni della voce complessa Bibbia?

Non si dimentichi poi che, come ho accennato, questi archivi valgono anche come cataloghi di servizio per le intestazioni controllate.

Il DOBIS quindi risponde senz'altro, con le prestazioni che stanno diventando consuete nell'epoca presente e che sono incomparabilmente superiori a quelle di un tradizionale strumento, alle note domande secondo cui si deve sapere rispondere a chi chiede:

- se la biblioteca possiede una data opera di un certo autore o con un certo titolo
- quali opere di un certo autore o con un certo titolo esistono nella biblioteca
- quali edizioni di una particolare opera si trovano in biblioteca.

Il DOBIS vi risponde sulla linea dei cataloghi tradizionali e, come ogni strumento, a partire da ciò che le persone vi hanno archiviato, e quindi risponde perlopiù in modo fasullo perchè è fasulla, oso dire, proprio quella domanda/asserzione che ancora risuona aulica nei " Principi di Parigi " nei confronti dei quali siamo quasi tutti, biblioteche e bibliotecari, senza principi.

C'è da ringraziare se a tutt'oggi rendiamo conto delle pubblicazioni che una biblioteca possiede, figuriamoci delle opere.

Se si continuano a declamare i principi parigini forse varrà la pena di ascoltare il professor Gerrai e di vedere dove conducono le sue istanze, oppure di tentare una definizione del termine " opera " che ci ponga in salvo.

E' ancora normale che ci si trovi a dovere parlare del nuovo, dell'automazione nelle biblioteche, dei sistemi on-line, della prodigalità nell'ambito delle stampe che l'elettronica rende ormai consueta, in situazioni in cui non si tratta tanto di confrontare uno strumento con un altro, entrambi noti sperimentati e sperimentabili e omogenei, bensì in situazioni in cui si tratta più che altro di convincere che il nuovo non è troppo nuovo, dove si tratta di rassicurare che non si sta andando troppo avanti e che

con la dovuta lentezza ci si cerca di adeguare alle realizzazioni di altri paesi.

Bisogna infatti che noi bibliotecari catalogatori, il vero punto nodale dell'intera faccenda, si possa stare tranquilli, che non si abbia l'assillo dell'aggiornamento e del cambiamento.

Abbiamo bisogno di calma e di continuità per lavorare e specialmente per analizzare i motivi che ci rendono così arduo lavorare e spesso ce lo impediscono del tutto.

La nostra mano ogni mattina deve potersi posare su un catalogo a schede per autori redatto secondo le regole (di un catalogo a soggetto, almeno formalmente regolare è meglio non parlare, facciamo che i tempi siano maturi). Che accadrebbe se la nostra mano poi non potesse compulsare quelle dolorose e così stimolanti 71 pagine delle RICA?

Accadrebbe che dovremmo riconoscere che certe cose le fa molto prima e meglio e a minor costo la macchina, che non ci sarebbe più da lamentarsi delle afflizioni connesse all'inserzione delle schede o alla scelta dell'intestazione per le antologie e compilazioni e che finalmente avremmo tempo per occuparci di strumenti che dovrebbero non da oggi integrare il catalogo per autori: dal catalogo a soggetto alla collocazione negli scaffali aperti, dalla redazione di bibliografie all'apprendimento dell'abito e professionalità di quello che nei paesi anglosassoni è noto come "reference librarian" traducibile provocatoriamente in "bibliotecario parlante" che conosce la storia dei fondi della propria biblioteca, la logica dei cataloghi e le regole secondo cui sono stati formati, regole che siamo noi a dovere conoscere e non gli utenti, almeno non ancora. Un bibliotecario cioè che "stando al pubblico" non dica solo "guardi a schedario" o "vada in sala di consultazione".

Il bello è che quelle regole, quelle più dure, nostra croce e delizia, sono state pensate proprio per incontrare i bisogni degli utenti, i veri fantasmi delle biblioteche, pensate per riuscire a scegliere e formulare l'intestazione sotto la quale è più probabile che una data pubblicazione possa venire cercata dall'utente bisognoso. Utente che si vuole portatore di bisogni che più spesso sono i bisogni dei bibliotecari, cioè il bisogno che i bibliotecari hanno che gli utenti ragionino come loro e possibilmente meglio, visto che gli utenti dovrebbero pensare ed agire spontaneamente secondo le regole e quindi servirsene con fortuna fintantochè sono state da noi rispettate e ben interpretate, non senza accaldati seminari circa la differenza fra intestazioni come Stato della Chiesa, Chiesa Cattolica, Santa Sede, Stato Pontificio, Città del Vaticano e il nome del papa, e non senza accurate discussioni sul tipo di pubblicazioni che ad ognuna di queste intestazioni dovrebbe distintamente riferirsi.

Non solo ciò, gli utenti dovrebbero anche non dimenticare che noi bibliotecari siamo esseri umani e che come tali possiamo errare e non desiderare parlare dei nostri errori, per cui essi dovrebbero genialmente sopperire alle nostre mancanze destreggiandosi fra le varianti del nostro stesso sistema catalografico, salvo poi dovere imparare un nuovo metodo su cui è basato il funzionamento della biblioteca che sta in faccia alla nostra dall'altra parte della strada.

Stiamo qui a parlare della bontà di certi strumenti, ma non è tempo perso quello speso a discutere di quanto in ciò conti la bontà della professionalità di chi li usa e governa.